

Marco Cuzzi

## **Dal Mare Nostrum alla Civiltà Euro-Mediterranea**

Ha scritto l'ammiraglio di divisione Domenico Carro, già capo ufficio piani e operazioni dello Stato Maggiore Difesa e docente alla Scuola di guerra dell'Esercito italiano:

*Esiste, sul nostro azzurro Pianeta, un ampio specchio d'acqua talmente privilegiato dalla Natura, da costituire un unicum inimitabile ed irriproducibile. In esso convergono infatti molteplici fattori estremamente favorevoli quali la centralità geografica rispetto ai tre continenti del vecchio mondo, la mitezza del clima, il tepore delle sue acque, la splendida bellezza e la generosità delle sue coste, nonché la gioia di vivere, la versatilità individuale e la ricchezza spirituale delle popolazioni rivierasche.*

Al di là della prosa talvolta aulica e retorica, l'affermazione può essere un buon punto di partenza per un breve *excursus* sulla storia del Mediterraneo in relazione al lungo processo di integrazione del Vecchio Continente.

Che il Mediterraneo sia stato culla di numerose civiltà è fatto ben noto: sin dal Paleolitico superiore (100.000 prima dell'EV) in Palestina si svilupparono, in prossimità delle coste, alcuni insediamenti oggi ben studiati e noti (quelli ad esempio presso il Monte del Precipizio, o presso il Monte Carmelo), e dal 60.000 prima dell'EV intorno a quegli insediamenti si sviluppò la prima cultura locale, quella natufiana. In Italia, nei pressi di Savona, altra zona rivierasca, si registrano gli insediamenti delle grotte di Toirano (25.000 pEV), mentre circa quindicimila anni dopo è la volta della Provenza e della Linguadoca, con la cultura epipaleolitica.

Dall'inizio dell'Olocene, ossia dell'attuale era geologica, assistiamo attorno al Mediterraneo, a un proliferare di proto civiltà, dalla mesopotamica alla cosiddetta "preceramica" in Palestina, sino alla cultura tasiana dell'alto Egitto, antenata dell'era delle grandi dinastie faraoniche.

Con l'Età del Bronzo (3300- 1200 pEV), il Mediterraneo è al centro dello sviluppo mondiale (sebbene al contempo, dalla Cina, al Giappone e all'Oceania, alle Americhe settentrionali e meridionali sino all'Africa centrale, vi è stato un contestuale ampio sviluppo delle locali civiltà): la civiltà cananea in Palestina (e la sua declinazione in Libano, la fondamentale civiltà fenicia) il periodo di Uruk in Mesopotamia, la civiltà calcolitica in Tessaglia, quella predinastica in Egitto, le epoche minoica, micenea e poi achea in Grecia, le civiltà nuragica e dei castellieri in Italia, segnatamente in Sardegna la prima, in Friuli-Slovenia-Istria-Dalmazia la

seconda (per altro, due civiltà ricchissime di similitudini che ne suggeriscono la possibile comune origine).

Infine, in coincidenza con il tramonto della cultura achea, assira ed egizia, ecco dal 900 pEV l'affermazione della misteriosa –e altrettanto mediterranea- civiltà etrusca e, dal VI secolo pEV, la nascita e l'affermazione definitiva della più grande civiltà antica: Roma.

Sino ad allora il Mediterraneo era stato sostanzialmente una culla di civiltà distinte e separate, sovente in interferenza tra loro (si pensi ad esempio alla guerra tra achei e troiani del 1190 pEV, oppure le guerre piratesche che flagellarono soprattutto l'area centro occidentale del bacino, quella controllata dalla grande civiltà soprafattrice di Cartagine) talvolta, più raramente, in cooperazione reciproca (gli interscambi commerciali tra le colonie fenice, quelle egizie e quelle greche). Un mare ampiamente parcellizzato, dunque: con un occidente controllato dalla civiltà punica di Cartagine, dagli insediamenti focesi a Marsiglia, dalle colonie magno-greche sulle coste campane, nel tarantino e nel siracusano; e un oriente (comparto Mediterraneo-Mar Nero) saldamente controllato da Rodi, dai regni di Pergamo, dall'Impero macedone, dai siriani e dagli egiziani (per non parlare delle piccole potenze regionali –e sovente marinare- dell'Ellade e del Peloponneso).

Un mosaico al quale Roma pone fine con un'unificazione forzata –attraverso le guerre, come le puniche- e un assorbimento di altre civiltà (è il caso di quella greca). Tra il IV e il I secolo pEV, Roma sgomina di fatto ogni concorrente, e con la celebre campagna di Pompeo Magno, nel 67 pEV, elimina anche la piaga piratesca. Le vittorie saranno assicurate dalla repressione della recrudescenza piratesca (campagna di Marco Agrippa) e con quella battaglia di Anzio (31 pEV) tra la flotta di Ottaviano e quella di Marco Antonio (e Cleopatra) che al contempo perfeziona la *Pax Augusta* (o *Pax Romana*, e magari *Pax Mediterranea*), elimina le ribellioni interne a Roma, e sgomina l'ultima concorrenza dei Tolomei.

L'unità politica è così assicurata (durerà circa quattro secoli) e comprende di fatto tutte le coste e le penisole del grande specchio d'acqua. Verrebbe da dire che Roma ottiene successi più netti sul mare che nel continente, come dimostrano le difficoltà che le legioni dei Cesari incontrano in Germania, in Britannia, nei Balcani

Al grido di *navigare necesse est*, ecco che Roma crea quel *Mare Nostrum* che può essere inteso come uno straordinario bacino di pacificate –e sempre più omogenee- civiltà- o come una proiezione geopolitica dell'imperialismo latino.

Si apre così la *vexata quaestio* della natura dei vari processi d'integrazione europea (della quale, come si è visto, l'integrazione mediterranea ne è stata giocoforza il volano).

Non si può non ricordare il già citato ammiraglio Carro, che nei suoi studi sottolinea con generosità gli aspetti positivi dell'unificazione romana del Mare Mediterraneo, citando ad esempio il mare inteso come "proprietà di tutti", la libertà di navigazione garantita dalla bonifica condotta contro i pirati, lo sviluppo dei commerci e dell'ingegneria navale, i nuovi porti. Insomma, dimentico dei metodi .-spesso brutali- di sopraffazione e di dominio impiegati dai Cesari, il partito pro latino sembrerebbe ispirarsi alle parole del retore greco Publio Elio Aristide, secondo il quale:

*Il mare Mediterraneo è come una cintura che cinge il centro del Mondo... E così numerose approdano le navi mercantili, in tutte le stagioni, ad ogni mutare di costellazioni, cariche di ogni sorta di mercanzie, che l'Urbe si può paragonare al grande emporio generale della terra ...*

Questa idea di *Mare Nostrum* inteso come gigantesco mercato e al contempo agorà culturale, dimentica le politiche di dominio (e di sterminio) che la Roma Antica condusse per ottenere tutto questo.

E di certo questa interpretazione meramente letterale dell'aggettivo possessivo "nostrum", inteso come affermazione di una proprietà privata nella quale "loro" sono tutti gli altri, e non posseggono più nulla ma devono soggiacere alla "nostra" volontà, all'interno del "nostro" mare, si ripeterà nel corso dei secoli, tanto nel bacino del Mediterraneo quanto, per estensione, in tutta Europa.

Ecco dunque trovata l'origine delle infinite lotte per il dominio continentale che hanno caratterizzato quasi due millenni di storia euro-mediterranea.

Giustiniano, Belisario e il loro impero bizantino, dopo la pausa vandala, gotica e barbarica che aveva riportato il mare allo *status quo ante* l'avvento di Roma, unificarono i settori centro-orientali e le coste meridionali del bacino, attraverso sanguinose campagne di conquista ; riprendendo le tesi di Henri Pirenne, anche il primo Islam raccolse quelle eredità, compiendo una nuova unificazione, dalla penisola iberica alla Sicilia, sino ai territori orientali confinanti con Bisanzio. L'impero franco fece lo stesso, e a un Mediterraneo conquistato in alcune zone in modo pressoché definitivo (Iberia, Sicilia), in altre in modo temporaneo (lo Stato latino-crociato in Palestina) e in altre ancora in modo assolutamente provvisorio (Tripoli e Tunisi) aggiunse la prima grande unificazione europea dalla caduta del vecchio Impero d'occidente. Il tutto sempre, e comunque, con il principio del

dominio di una nazione, di una civiltà, di una razza e di una religione su tutte le altre.

Tali esempi si replicheranno nel corso dei secoli, sebbene andrebbe ricordato che dopo il 1453 e la caduta di Costantinopoli, il sultano Mehmet II non solo impedì ai suoi giannizzeri e mirmilloni i tradizionali tre giorni di saccheggio della città espugnata, ma consentì che i suoi nuovi sudditi greci professassero la loro religione, tanto quanto fece con i perennemente perseguitati israeliti.

Nonostante il progetto ottomano di diventare una nuova Roma, e fare del Mediterraneo l'ennesima riproposizione del *Mare nostrum*, i decenni a seguire, soprattutto dalla metà del XVI secolo, vedono un blocco cristiano e uno musulmano disputarsi il controllo del Mediterraneo, come ricorda Salvatore Bono nel suo celebre lavoro *Un altro Mediterraneo*. Tuttavia, le divisioni tra il sultano e l'impero persiano da un lato, la corrispondente divisione tra Spagna e Francia dall'altro, con la variabile di Venezia come terzo polo, e le terribili guerre tra cattolici e protestanti (*in primis* quella dei Trent'anni) ripropongono uno scenario parcellizzato ma comunque dominato dalla continua volontà imperialista dei contendenti.

Analogamente, le guerre per l'unificazione egemonica del Continente, che vedono la Spagna imperiale contrapposta al reame di Francia (e che, scoppiate alla fine del 1400 proseguono di fatto ininterrottamente fino al Settecento) ribadiscono il solito disegno imperialista, e quindi l'antico concetto dell'unificazione intesa come processo di dominazione-assimilazione-omogeneizzazione di tutte le culture.

In questo lungo periodo di lotte, che vedono il Mediterraneo teatro di scontri e di giochi diplomatici, si sviluppa altresì una fitta rete di scambi e di mescolanze che, in contrasto con le tendenze accentratrici, rilanciano il bacino dal punto di vista di agorà e di mercato globale, come mirabilmente racconta Fernand Braudel nella sua ormai leggendaria opera magna sul Mediterraneo all'epoca di Filippo II.

E se le nuove scoperte geografiche –pur investendo l'Europa di ricchezze auree e alimentari (sino a scatenare inflazioni, o comunque a potenziarne gli effetti) pongono come ricorda Braudel, il Mediterraneo fuori dalla grande storia, il suo ruolo di oggetto del desiderio delle potenze prosegue, anche se esso diventa scenario secondario, e alle grandi battaglie navali seguirà la più comoda e economica guerra da corsa. La perifericità del *Mare nostrum* si aggraverà con la corsa alle colonie, e con il ruolo di queste come viepiù decisivo negli equilibri del mondo, come suggerisce la dimensione planetaria della Guerra dei Sette Anni, che si trasferisce dall'Europa alle Americhe.

Il Mediterraneo perderà nel corso del XVII secolo il predominio ottomano, la cui avanzata viene bloccata a Vienna nel 1683, mentre nel secolo seguente la Sublime Porta dovrà confrontarsi con la sorgente potenza della Russia di Caterina II, che premerà sul Mar Nero e sui Balcani, proprio allo scopo di dare alla vecchia Moscovia lo sbocco sul Mare Nostrum.

L'Europa di Napoleone, che compie il disegno del re Sole, sarà principalmente continentale (la sfortunata campagna d'Egitto del Bonaparte e la sconfitta di Trafalgar lo hanno ampiamente dimostrato), e l'unificazione che si crea sarà nuovamente imperiale e imperialista. Alla fase francese seguirà quella austro-britannica, con i primi che domineranno gran parte d'Europa e i secondi saldamente attestati nel *Mare nostrum*, a cominciare dalla conquista di Gibilterra, anche se contrastati dagli interessi francesi.

Dopo l'era napoleonica, quindi, il Mediterraneo torna prepotentemente al centro degli interessi delle Grandi Potenze. In questo senso, l'apertura del canale di Suez nel 1869 –nonostante le letture innovative di un Michel Chevalier che ben prima l'apertura dell'istmo lo vede quale potenziale strumento di ponte tra Occidente e Oriente– riapre una corsa coloniale di spartizione della costa meridionale del Mediterraneo: dalla conquista francese dell'Algeria all'acquisizione di Cipro da parte della Gran Bretagna; dal protettorato francese sulla Tunisia al controllo britannico sull'Egitto fino alla spartizione del Marocco tra Parigi e Madrid, e alla scalcinata impresa di Libia dell'Italia.

È in questa fase, iniziata dalla metà del XIX secolo, che il Mediterraneo ritorna ad essere luogo di divisione, alimentata dal colonialismo e dalle nuove teorie sulla gerarchia delle razze che si affermano tanto di Gran Bretagna quanto in Germania. Buona parte del Mediterraneo è, secondo le tesi di uno Spencer o di un De Gobineau, una *res nullius* popolata da subumani (da sterminare, se necessario) o comunque da gente culturalmente e moralmente arretrata, da assoggettare e sfruttare.

L'età contemporanea vedrà la nuova potenza emergente, la Germania, tentare di raccogliere per due volte l'eredità dell'*Imperium*, inteso come dominazione del continente (e con sagacia il grande Jean Baptiste Douroselle parlerà di Hitler come negatore del concetto attuale di Europa), mentre il Mediterraneo vedrà una velleitaria Italia –prima liberale poi fascista– rilanciare il progetto neolatino del *Mare nostrum*.

L'intera campagna mussoliniana durante la Seconda guerra mondiale è concentrata su questo aspetto: dalla prodromica impresa di Spagna all'attacco alla Grecia, dai tentativi di espugnare i “lucchetti” britannici a Gibilterra, Suez e Malta che ostacolano i traffici tra la Madrepatria e la colonia libica, buona parte della disastrosa guerra parallela dell'Italia fascista verte sulla riconquista di questa Terza Roma in camicia nera del bacino mediterraneo. Ma è il canto del cigno.

Alla fine della lunga guerra civile europea del 1914-1945, per dirla con Nolte, assistiamo alla *finis Europae*, che segue di due secoli il tramonto del Mediterraneo come centrale protagonista della Grande Storia.

La Guerra Fredda vedrà il Mediterraneo nuovamente diviso in due aree diverse e distanti: i paesi europei che navigano (è il caso di dirlo) tra la lealtà ai due blocchi e la volontà di integrarsi –ma stavolta seguendo gli insegnamenti federalisti dei Briand, degli Stresemann, dei Coudenhove e dei Jaen Monnet, e non gli imperialismi dei Cesari, degli Hohenstaufen, degli Asburgo, dei Borboni, di Napoleone III (l'unico con un disegno di Unione Europea, ma soggiogata a Parigi) o della Germania neoimperiale di Guglielmo e Hitler- e un sud arabo e arabo-islamico diviso tra i sogni nazionali e disegni sovranazionali. Mentre l'Europa si avvicina, con fatica, alla propria unità, il sud del Mediterraneo si divide sino alle numerose crisi medio-orientali.

Lo scontro tra i blocchi vedrà però il bacino mediterraneo luogo di divisione e di nuovo oggetto del contendere, e sarà spartito dalle superpotenze, dalla presenza della VI flotta statunitense in particolare lungo la nostra penisola, alla diplomazia prima balcanica e poi araba di Mosca.

La fine della Guerra Fredda ha riaperto i giochi, ma stavolta la lunga stagione del disegno imperialista sembrerebbe essere soppiantata da una più attenta visione globale.

La dichiarazione di Barcellona e la nascita della Federazione euro-mediterranea (nel 2004) lancia il tema del dialogo delle culture, della politica di collaborazione tra i governi delle due sponde, per sviluppare le risorse umane, commerciali, economiche, culturali dell'intera area, senza alcuna velleità assimilatrice e imperialista. La sede della Federazione, Alessandria d'Egitto, sembra suggellare una nuova era nella storia del Mediterraneo inteso come parte essenziale dell'Europa (*"non si può comprendere l'Europa senza il mediterraneo"* scriveva ancora Bono): un'Europa allargata –per riprendere Braudel- ben oltre i suoi confini politici, comprendendo la Russia, il Medio Oriente, forse le Americhe stesse. Quasi a confermare che il ruolo di questo mare non è solo europeo, ma planetario.

L'idea del Mediterraneo come entità unitaria, dunque, all'alba del nuovo secolo sembra diventare il volano di una nuova concezione d'Europa: unita, estesa all'America come sua propaggine politico-culturale, caratterizzata dall'essere – come diceva il compianto Alceo Riosa- patria dei diritti e delle libertà (che diventano la discriminante continentale rispetto ad altri continenti e altre nazioni extra europee, ancora soggette a regimi liberticidi) e, proprio attraverso un mare non più culla di tante e contrapposte civiltà che si sopraffanno a vicenda, ma entità geo-politico-culturale dalle comuni radici e dalla storia parimenti comune e condivisa: una civiltà mediterranea che unirebbe nord e sud, est e ovest. E' L'Euro-Mediterraneo, luogo che sembrava prospettarsi politico forse ancor prima del resto d'Europa, almeno negli intendimenti di Barcellona.

Ma le insidie sono dietro l'angolo. L'11 settembre ha riaperto antiche fratture, e l'evocato da più parti scontro di civiltà rischia di trasformare il bacino in un luogo di nuove divisioni.

Ancora più grave appare in questo senso la c.d. primavera araba, che all'alba del nuovo decennio in corso, sta sconvolgendo tanto i paesi rivieraschi del sud (Tunisia, Libia, Egitto) quanto le nazioni coinvolte nell'Euro-Mediterraneo per induzione, come la Siria. E le prospettive di tali rivoluzioni sono lungi dall'essere chiare: di nuovo la domanda che ci si pone è quella legata alla terribile scelta tra democrazia e libertà, dove la prima sottintenderebbe il rischio di un tracollo fondamentalista dei poteri locali, e l'altro una salda ma autoritaria gestione "laica", che garantirebbe le libertà individuali ma limiterebbe quelle collettive.

Ancora più allarmante è la trasformazione del Mediterraneo in un luogo di disperata navigazione verso un impossibile Eldorado da parte dei più poveri del Pianeta. Chiamare l'operazione di monitoraggio e salvataggio dei migranti imbastita recentemente dalla nostra Marina militare "Operazione *Mare Nostrum*" evoca domande senza risposta: *Mare Nostrum* perché europeo-settentrionale (o addirittura italiano) oppure *Mare Nostrum* perché è il mare di tutti, bianchi e neri, poveri e ricchi?

Salvatore Bono, nel terzo capitolo del suo già citato saggio, scrivendo degli scambi che avvennero nel corso dei secoli nel Mediterraneo, parla del mercato degli schiavi, affermando:

*la cattura e la circolazione degli schiavi –cristiani e musulmani di ogni professione, ebrei, africani animisti- produssero una diffusa mobilità umana che è stata per secoli un tratto caratteristico della "storia del Mediterraneo". E questa mobilità ha avuto versanti altrettanto vari e intrecciati di vicende e di casi: il ritorno degli schiavi alla libertà ovvero l'integrazione dall'altra parte.*

Il paragone con la situazione attuale è quasi banale. Cosa sono i migranti che sovente si inabissano dinanzi alle nostre coste, circondati da una miscela di solidarietà e sconcertante sollievo, di pietà e di disprezzo, e che quando giungono sulle nostre spiagge (così lontane, non solo in termini geografici, dal cuore pulsante della ricca –anche se ormai non più ricchissima- Europa unita), vengono almeno in parte inglobati in un mercato del lavoro ancor più nero della loro pelle, senza diritti, senza sicurezze, talvolta senza la più semplice delle condizioni dignitose di vita, ammassati in fredde e macilente retrobotteghe, scantinati, seminterrati e soffitte, cosa sono costoro se non gli schiavi del XXI secolo?

Per paradosso –uno dei tanti paradossi della Storia- questi nuovi schiavi, una volta affrancati e coinvolti nell'Europa dei diritti e delle libertà, potrebbero rappresentare lo strumento di dialogo tra le sponde di un Mediterraneo non più

culla di civiltà contrapposte, ma civiltà integrata e democratica fatta da innumerevoli culture.

Non sappiamo se l'epoca del Mediterraneo visto come oggetto del desiderio degli appetiti delle potenze sia realmente terminata. Il processo integrativo europeo, del quale il Mediterraneo come abbiamo detto è parte integrante se non propellente, sembra vivere una stagione di nuove predomini, stavolta monetarie e bancari, e forse il mare europeo per eccellenza non sarà esente da analoghi giochi.

Ma l'auspicio di noi tutti deve essere quello di vedere soppiantare l'antica affermazione di Temistocle, ovvero "*Chi ha il dominio del mare ha il dominio di tutto*", con Alexander Pope, che nella sua *Foresta di Windsor*, ha contrapposta inconsapevolmente al cantore dell'imperialismo dei tempi antichi una semplice, bellissima frase: *Il mare unisce i paesi che separa*. Così dovrà essere, se il Grande Disegno sarà giusto e perfetto.

Grazie.

*Ancona 31 gennaio 2014 e.v.*